

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXI - Fasc. II

2 0 2 0



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

then the relation to the Greek model. It appears that the Latin translation contains a unique version of the text compared to the extant Greek manuscripts, which makes it an important witness for the Greek tradition as well».

Der Rotulus im Gebrauch. Einsatzmöglichkeiten - Gestaltungsvarianz - Deutungen, herausgegeben von ETIENNE DOUBLIER, JOCHEN JOHRENDT, MARIA PIA ALBERZONI, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2020, pp. 464, tavv. 35 in bianco e nero nel testo, figg. 35 a colori fuori testo (Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde, 19). – «Rotuli (auch Rodel/Rotel/Rödel) sind in Rollenform aufbewahrte Papyrus-, Pergament- oder Papierstücke. Der Band leuchtet ihre unterschiedliche Verwendungsmöglichkeit vorrangig an deutschen und italienischen Beispielen des hohen und späten Mittelalters aus. Warum wurden etwa Universalchroniken oder Reiseliteratur in Form eines Rotulus aufgezeichnet, wieso lassen sich Rotuli vermehrt ab dem ausgehenden 11. Jahrhundert als administrative Gebrauchsstücke fassen? Ein Schwerpunkt liegt dabei auf dem ööin Indikator für grundlegende Wandlungen, sie zeigen auch einen veränderten Zugriff auf Ressourcen sowie eine Rationalisierung von Verwaltungsprozessen. Die letzte Sektion widmet sich der Archivierung und Erfassung der Rotuli in den Archiven».

PAOLO EVANGELISTI, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Roma, Viella, 2020, pp. 296 (I libri di Viella, 350). – «Si è appena concluso l'ottavo centenario dell'incontro tra Francesco d'Assisi e il nipote di Saladino, il sultano Al-Malik al-Kamil, avvenuto nel settembre del 1219, in un tentativo di dialogo che ha provato ad oltrepassare barriere e confini. Dopo quell'incontro la presenza dei Minori in Terra Santa si declinò in molteplici dimensioni. I frati, adempiendo alla loro Regola, furono protagonisti di un'intensa stagione di azione e di pensiero che ebbe al centro la questione del confronto e della conversione possibile degli *infideles* nell'Oltremare crociato, proseguita, dopo il 1291, quando essi pensarono l'impensato: essere di nuovo a Gerusalemme ormai in mano musulmana. Tra Europa e Mediterraneo i frati si dimostrarono abili diplomatici, predicatori di crociata, reclutatori capaci di definire i profili del vero militante per Cristo, persino estensori di progetti di riconquista dell'Oltremare, uomini che pensarono e praticarono la testimonianza martiriale ricollocandone il senso dentro quella lunga esperienza storica che interrogava ciascuno di essi e tutto l'Ordine dei Minori».

SERGIO FERDINANDI, *Goffredo di Buglione. Il cavaliere perfetto*, [Perugia], Graphe. it edizioni, 2020, pp. 204 (I Condottieri, 8. Collana diretta da Gaetano Passarelli). – «Goffredo di Buglione (1060 circa-1100), Duca di Bassa Lotaringia, è il protagonista assoluto della Prima crociata (1096-1099), straordinaria epopea che oltre a restituire alla cristianità il venerato Sepolcro di Cristo dopo secoli di dominazione musulmana, ha, per le conseguenze che ne sono derivate, fortemente contribuito alla definizione dell'identità Europea. Discendente di Carlo Magno, figlio di illustri personaggi del tempo quali Eustachio II di Boulogne, protagonista nella battaglia di Hastings, e Ida di Lorena, era nipote di Matilde di

Canossa. La ricca produzione cronachistica, le *chansons de geste* e la storiografia ci restituiscono il ritratto di un uomo di raro spessore umano, pietà religiosa, valore e perizia militare. Eletto dai suoi compagni d'armi, primo sovrano latino di Gerusalemme, adotta anche il titolo di *Advocatus Sancti Sepulchri*. La storia di questo grande feudale, complice la propaganda della Chiesa romana che lo ha rappresentato quale modello di perfezione della cavalleria cristiana, ha rapidamente alimentato un processo di mitizzazione. Prematuramente scomparso, prima di entrare nella leggenda Goffredo getta le fondamenta territoriali e istituzionali di un Regno che con alterne vicende sarebbe durato fino al 1291 con la conquista musulmana di San Giovanni d'Acri, ultima postazione crociata in Palestina».

GOSMARIO DA VERONA, *Lettera sul bene dell'anima*, a cura di EDOARDO FERRARINI, prefazione di EMANUELE FONTANA, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020, pp. LXXVIII-86 (Centro Studi Antoniani, 65). – «Il volume di Edoardo Ferrarini è il frutto di un'approfondita ricerca che ha fissato le prime acquisizioni in un saggio edito nel 2005 e che ora giunge alla sua piena maturazione con la pubblicazione dell'edizione critica della *Littera de bono animae*. I due poli della lettera responsiva, databile circa al 1306, sono Rinaldo da Concoregio, che la sollecitò, e Gosmario Gosmari da Verona, che la scrisse: il primo giurista, legato pontificio, vescovo di Vicenza, rettore di Romagna e successivamente arcivescovo di Ravenna; il secondo frate Minore veronese e lettore di teologia, fornito di una solida preparazione adatta allo svolgimento del suo compito di docente all'interno dell'Ordine. [...] La *Littera de bono animae* è un'opera compilativa, in cui Gosmario utilizzò in modo esplicito ed esclusivo le *Enarrationes in psalmos* di sant'Agostino, come Edoardo Ferrarini ha ben evidenziato nell'introduzione e nell'edizione critica. Il frate veronese articola il suo testo in cinque parti principali, che corrispondono ai punti sollevati dall'arcivescovo nella sua lettera, organizzando la materia con ulteriori suddivisioni. Il testo si inserisce bene all'interno della dilezione (certamente non esclusiva) che i frati Minori ebbero nei confronti delle opere di Agostino, rilevata anche dall'indagine condotta in anni recenti sui manoscritti utilizzati dai frati della provincia di Sant'Antonio, in particolare sui libri contenenti le note d'uso di Bartolomeo Mascara e di Giuliano da Padova, contemporanei di Gosmario, che rivestirono importanti incarichi a livello provinciale» (dalla *Prefazione* di Emanuele Fontana).

ERNESTO FERRERO, *Francesco e il Sultano*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2019, pp. 204. – «Francesco d'Assisi ha trentasette anni quando si imbarca ad Ancona per la Terra Santa. Insieme al fidato frate Illuminato lascia temporaneamente un Ordine già turbato dai primi contrasti e ancora privo di una Regola approvata dal papa. Malgrado le malattie che lo affliggono, è deciso ad affrontare ogni difficoltà pur di incontrare il Sultano d'Egitto, che a Damietta deve sostenere l'assedio di un poderoso esercito crociato. Vuole convertirlo? Intende offrire un esempio di proselitismo ai suoi frati? O cerca il martirio? L'uomo che vuole riportare il Cristianesimo alla spiritualità delle origini e ama definirsi "*unus novellus pazzus*", torna dopo un anno profondamente mutato. Ha vissuto gli orrori della guerra, ma anche il fascino di una spiritualità che ha molti punti di